

Rassegna Stampa

dei

02 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Codice appalti, al via la cabina di regia per equilibrare le competenze Anac e monitorare il mercato

Giuseppe Latour

Il Governo si muove in direzione del correttivo. È questo il senso del Dpcm, approvato sulla Gazzetta ufficiale n. 203 del 31 agosto 2016, che attiva una delle principali novità del Codice appalti: la Cabina di regia. La struttura servirà, di fatto, a equilibrare le competenze dell'Autorità anticorruzione, coinvolgendo anche Palazzo Chigi nella regolazione dei contratti pubblici. E avrà, soprattutto, una competenza chiave: il monitoraggio della situazione del mercato, per individuare su quali passaggi sono necessarie correzioni e modifiche. Tutto in vista del correttivo del 2017.

Il decreto, anzitutto, regola la composizione della struttura. La Cabina di regia sarà presieduta dal capo del dipartimento affari giuridici della presidenza del Consiglio dei ministri, Antonella Manzione. Sua vice sarà il capo dell'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture, Elisa Grande. Poi, al tavolo siederanno rappresentanti del Dipe, del Mef, dell'Anac, di Agid, di Consip, delle Regioni e delle autonomie locali.

Saranno tutte figure tecniche scelte tra esperti nel campo dei contratti pubblici: in tutto, ci saranno tredici persone. Nel caso di questioni relative ai fondi europei, sarà coinvolta anche l'Agenzia per la coesione territoriale. Accanto a loro, il presidente potrà nominare fino a dieci esperti che potranno partecipare a invito, così come a invito possono partecipare rappresentanti di altri organismi pubblici o privati, operanti nei settori degli appalti pubblici e delle concessioni. Tutti, ovviamente, senza compenso.

A loro sarà assegnato il compito di lavorare a margine dell'Anac, verificando la situazione di tutti gli adempimenti del codice, con particolare riferimento alla sua attuazione, predisponendo eventuali proposte di modifica. È una competenza chiave, che guarda soprattutto al varo del decreto correttivo del Codice, da approvare entro il 19 aprile del 2017. Oltre a questo, avrà un potere di segnalazione all'Authority. E dovrà approvare entro il 31 marzo 2017 una relazione di controllo da inviare alla Commissione europea.

L'INTERVISTA. Corrado Clini, ex ministro dell'Ambiente del governo Monti: «Prevedevamo interventi per mettere in sicurezza il territorio, sarebbe costato meno delle emergenze»

«IL PIANO ANTISISMA È DA ANNI IN UN CASSETTO»

Oswaldo Baldacci

Il piano per la messa in sicurezza del territorio c'è, è lì, già pronto dal 2012. Meno di tre miliardi di euro l'anno per 15 anni, un investimento inferiore a quello richiesto dalle emergenze. E riguarda sia il rischio sismico che quello idrogeologico.

*** **Lo racconta Corrado Clini, che quel piano preparò quando era ministro tecnico dell'Ambiente del governo Monti. Poi non se n'è fatto più nulla, ma il progetto sta sempre lì, pronto per essere fatto partire.**

*** **Oggi come dopo ogni emergenza tutti parlano di prevenzione e di quello che si dovrebbe fare prima che si scateni la furia del terremoto. È vero che lei aveva preparato un piano che però è rimasto inattuato?**

«L'idea mi venne in Sicilia, appena diventato ministro. A fine autunno 2011 con l'allora ministro degli Interni, Cancellieri, andammo a Messina dove si era di nuovo verificato un evento climatico estremo, con alluvioni, frane, morti. In quell'occasione entrai in diretto contatto pratico con una realtà di cui si parla sempre, il patto di stabilità. Scoprii che pur avendo a disposizione risorse per affrontare l'emergenza, la possibilità di spenderle era molto limitata dalle regole che rendevano quindi difficile poter intervenire concretamente».

*** **E perché?**

«Il patto dovrebbe servire a risparmiare per diminuire il debito pubblico, ma il ragionamento che già feci all'epoca è che così non funziona. Non intervenendo non si risparmia e non si riduce il debito, ma anzi il debito aumenta, perché non si crea valore aggiunto, non si crea sviluppo che generi nuove entrate. Al contrario riducendo significativamente qualità, condizioni e livello di sicurezza e di vita avvia una spirale negativa che appesantisce il debito. Cominciai a lavorare su questo tema che poi ho ripreso con una relazione alla presenza del Presidente della

Repubblica alle Cinque Terre, colpite a loro volta da un disastro. Non è possibile immaginare che si esca dal debito aumentando costi e passività. È una follia, se a ogni stagione dobbiamo far fronte alle emergenze attingendo alle risorse pubbliche invece che prevenirle con interventi infrastrutturali. Così cominciammo a lavorare a quel piano. Considerando il costo medio annuale delle emergenze idrogeologiche e sismiche negli ultimi 40 anni è facile vedere come gli investimenti in prevenzione e sicurezza avrebbero ridotto di gran lunga i costi e messo le premesse

per una ripresa stabile e per lo sviluppo. Così sì che il debito si ridurrebbe».

*** **In cosa consiste il piano?**

«Sulla base dei primi rapporti che avevamo disponibili abbiamo fatto una stima dei costi ordinari per mettere in sicurezza il territorio, circa 40 miliardi di euro in 15 anni, meno di tre miliardi l'anno. A questi fondi potevano essere aggiunti investimenti privati agevolati attraverso il meccanismo del credito di imposta. Inoltre secondo me è evidente che dovrebbe essere introdotta in Italia un'assicurazione obbligatoria, anche per costituire dei fondi in caso di emergenze e per avere le risorse per gli interventi infrastrutturali. L'idea inoltre era di creare una filiera di attività produttive legate alla sicurezza del territorio affidate a giovani competenti come ingegneri, agronomi, geologi. Si è pensato anche all'idea di un servizio civile obbligatorio ma non legato al volontariato quanto alla possibilità di creare impresa, per sostenere i giovani a presentare progetti e avviare attività d'impresa finalizzate all'interesse pubblico».

*** **E i fondi?**

«Detto che con la prevenzione lo stato risparmia, tutto questo poteva anche sfruttare dei fondi europei. Era per questo che il tema principale era quello del dissesto idrogeologico: esso infatti rientra nell'ambito climatico di interesse della Commissione europea che offre finanziamenti, mentre il rischio sismico non è un tema di specifico interesse europeo ma rientra sotto la categoria delle emergenze. Ma il piano riguardava di pari passo sia il rischio idrogeologico che quello sismico, ragionamento che fu rafforzato ancor di più dopo il terremoto in Emilia Romagna del maggio 2012. Per lo stesso motivo avevamo presentato anche un altro piano sulla riqualificazione dei borghi italiani, soprattutto quelli del centro-sud dove sono disponibili più fondi europei (in Sicilia ad esempio il tema dei borghi è ricchissimo), cosa che ovviamente doveva riguardare anche la sicurezza preventiva ma sotto la voce borghi poteva andare ad attingere finanziamenti in Europa. Vennero presentati molti progetti, più di quanti il ministero potesse finanziarne, ma i fondi europei ci sarebbero stati. Tutto si è fermato, però quei progetti esecutivi sono lì pronti. E inoltre avevo avviato un dialogo con la Commissione europea per escludere le spese di messa in sicurezza del territorio dal pat-

to di stabilità».

***** Che fine hanno fatto questi piani? Si sono persi dopo la fine del Governo Monti? Perché?**

«Non lo so, ma forse è una storia di ordinaria inefficienza del nostro Paese, che normalmente non riesce a rispettare programmi di medio e lungo termine, perché subentrano le emergenze e le attenzioni, le energie e le risorse vengono dirottate a correre dietro ad esse. Ma così si alimentano le inefficienze. Inoltre tutto è complicato dall'intrigo di competenze, dalle molteplici amministrazioni, dai meccanismi di concertazione. Nelle emergenze si nomina un commissario: è la dimostrazione dell'inefficienza del sistema».

***** Il piano quindi è naufragato?**

«Esso prevedeva una serie di tappe successive, l'aggiornamento delle mappe di rischio, una più precisa valutazione economica, le modalità del flusso dei finanziamenti e per la partecipazione

dei privati, la trattativa con l'Europa. Ma a un certo punto queste cose sono rimaste in sospeso, non si è più dato seguito. Comunque il piano è ancora là, nelle sue articolazioni, a disposizione di chi volesse ripartire da là. Fin dall'inizio ho pensato che questa non fosse una cosa che riguardava solo il ministero dell'Ambiente, ma investe ambiti e competenze molto trasversali, centrali e locali, per mettere insieme le risorse e rendere più efficaci gli interventi».

I ("OBA")



Corrado Clini, ex ministro dell'Ambiente



IN ITALIA SIAMO BLOCCATI DALLE
COMPETENZE INCROCIATE E DALLA
POCA VOGLIA DI PROGRAMMI A
LUNGO TERMINE. I SOLDI? C'ERANO...

GRANDI OPERE. Il ministro dei Trasporti chiede al commissario dell'Autorità portuale di sospendere i lavori di ampliamento

Porto di Augusta, siamo al terminal

Delrio intima il fermo su richiesta della Commissione europea, dichiarandosi pronto ad affrontare l'eventuale contenzioso con le aziende esecutrici dei lavori. La richiesta legata al volume del traffico dei containers provenienti dal canale di Suez

DI CONCETTO ALOTA
AUGUSTA. Il ministro Graziano Delrio ha chiesto al commissario dell'Autorità portuale di Augusta Antonio Donato la sospensione immediata dei lavori di ampliamento del porto megarese. La notizia è venuta fuori dopo un incontro con il commissario Donato e il segretario provinciale della Filt Cgil, Vera Uccello. Si tratta di progetti correlati e già avviati per il completamento del terminal hub per la movimentazione dei containers. L'annuncio è arrivato come un fulmine a ciel sereno e ha messo in allarme i sindacati dei lavoratori e gli operatori portuali preoccupati per lo sviluppo del sito portuale di Augusta. Il Ministro dei Trasporti avrebbe intimato il fermo dei lavori su richiesta della Commissione europea che sono ancora nella fase iniziale, dichiarandosi pronto ad affrontare l'eventuale spesa di contenzioso con le aziende esecutrici dei lavori.

Lavori sovradimensionati

Il motivo ufficiale, secondo le prime indiscrezioni trapelate dal Ministero delle Infrastrutture, sarebbe legato al volume del traffico di containers provenienti dal canale di Suez, dove la Commissione europea avrebbe posto dei seri dubbi e perplessità sulla reale esigenza dei lavori per una riflessa e dubbia produttività del sito una volta in funzione. Si tratta di diversi progetti unificati per i lavori necessari al completamento del porto containers con l'ampliamento delle banchine del porto commerciale di Augusta, cofinanziati con le risorse dell'Autorità portuale, con fondi Pon della Comunità europea e con finanziamenti del ministero dei Trasporti. Intanto, il parlamentare nazionale Pippo Zappulla ha

presentato un'interrogazione al Ministro dei Trasporti per sapere i motivi di questa grave e anomala richiesta.

Così i progetti

Sono i progetti interessati all'intervento dell'Europa che includono il primo, il secondo e il terzo stralcio del programma dei lavori suddivisi in sedici mini-fasi, nell'ambito del progetto generale esecutivo di fusione e integrazione del I° e del II° stralcio per la realizzazione delle banchine containers, per una somma totale che sia aggira intorno ai duecento milioni di euro. In sintesi, si tratta dell'abbassamento dei fondali e la creazione di spazi antistanti e retrostanti per l'attracco delle navi containers, sia a terra sia a mare in terrapieno. Area su cui saranno realizzati nei vari stralci e nell'ampliamento definitivo e unificato circa 116.000 metri quadrati nel totale e un avanzamento delle banchine verso lo specchio acqueo della rada portuale, oltre alle sovrastrutture, di 130 metri lineari di opere di contenimento.

Intanto, come ha confermato in maniera piuttosto cauta il commissario Antonio Donato, tra pochi giorni è previsto un incontro tecnico a Roma alla presenza della Commissione europea, del Ministro dei trasporti Graziano Delrio, dei tecnici, i consulenti incaricati e dello stesso commissario

dell'Autorità portuale per chiarire le tematiche dei problemi insorti e gli eventuali sviluppi. Ma Donato non ha nascosto le preoccupazioni che tutto ciò possa tradursi in una strategia in danno all'unico porto Core della Sicilia e in posizione strategica e focale per lo sviluppo dell'intera Isola. Esito atteso con ansia dai sindacati dei lavoratori, così come dagli operatori portuali di Augusta.

Per gli aspetti di un potenziale sviluppo del comparto commerciale, occorre chiarire che il porto di Augusta ha già perduto nel passato più di un'occasione per la movimentazione dei containers. Le grosse compagnie di navigazione, tra cui i cinesi che scelsero Malta e Mietta in Egitto, mentre in Italia si appoggiarono a Gioia Tauro, hanno scartato più volte il sito portuale di Augusta. Il problema nasce dalla logistica e dall'ubicazione delle banchine. Il limitato pescaggio e la condizione in cui si trovavano allora gli approdi del porto commerciale, stretto tra il lungo costone denominato "Pisone", impraticabile, il parco dell'Hangar, la fascia a protezione speciale, il fiume Mulinello, l'area archeologica e le storiche saline, tutte zone protette a terra, mentre a mare insistono e intralciano l'evoluzione delle navi, i forti Garsia e Vittoria, quindi sbocchi limitati per sviluppare in maniera

esponenziale l'attività dei containers.

Ampliamento banchine

L'attuale ampliamento delle banchine per il porto containers è stato progettato attraverso il riempimento del mare per mezzo di casse di colmata e di un terrapieno in tout-venant (pietrame di cava) e la pavimentazione delle banchine in conglomerato cementizio, sottraendo però spazio al mare, proprio perché non c'è altra soluzione di spazio nei dintorni a terra. Insomma, una chiara forzatura alla progettazione con notevoli investimenti, per rimanere alla fine imbottigliati in un angolo cieco. Progetto da sempre fortemente contestato da Legambiente con dettagliati ricorsi e denunce, ma alla fine ha vinto sempre il più forte, il potere politico pro-tempore.

L'inchiesta

Nella vicenda che riguarda la progettazione per l'adeguamento, nella terza fase, delle banchine e containers, insiste un procedimento della Procura della Repubblica di Siracusa, dove sono iscritte nel registro degli indagati e a vario titolo quattro persone. Secondo gli inquirenti sarebbero responsabili in concorso tra di loro, "...accogliendo gli illegittimi interventi, alterando il contenuto dei bandi in modo da

avvantaggiare alcune fra le imprese partecipanti dalle quali avrebbero poi ricevuto incarichi di consulenza, turbavano i procedimenti amministrativi diretti a stabilire il contenuto dei bandi dal fine di condizionare le modalità di scelta del contraente da parte dell'Autorità Portuale. Fatti commessi in Augusta nel corso degli anni 2013, 2014 e 2015". Ma gli interessati smentirono subito ogni coinvolgimento. E strada facendo nelle tematiche dello sviluppo del porto containers di Augusta, la magistratura inquirente avrebbe scoperto anche il possibile interesse di un gruppo di privati imprenditori per la realizzazione di un "antiporto", in un'area strategica ubicata nelle vicinanze delle banchine del porto commerciale di Augusta, e dove i sospetti degli investigatori sarebbero diretti verso uno dei terreni di cui parlano Ivan Bello e Gianluca Gemelli, indagati nell'ambito dell'inchiesta dei pm di Potenza sul porto di Augusta e trasferito a Roma, in un'intercettazione telefonica sulla compravendita di alcune aree dove allocare il deposito costiero per la ricezione di navi, lo stoccaggio e la spedizione via mare di prodotti petroliferi e olii vegetati, da realizzare nell'area retrostante l'esistente e ormai famoso pontile consortile di Punta Cugno.

La storia

La Commissione europea avrebbe posto dubbi e perplessità sulla reale esigenza dei lavori al porto di Augusta e dubbi sulla produttività del sito una volta entrato in funzione il terminal

Sindacati in allarme dopo la richiesta del ministro Delrio di bloccare i lavori per l'ampliamento del porto di Augusta. Presto è previsto un incontro con la Commissione europea

BEI E PIANO JUNCKER

Così l'Europa può finanziare la prevenzione anti-sismica

di **Alberto Quadrio Curzio**

La tragedia del terremoto in Centro Italia con i morti, le famiglie decimate, le comunità di paese scardinate impone una partecipazione operosa che esprima una solidarietà concreta, esercitata quindi nell'ambito delle proprie responsabilità, competenze, possibilità. Fino ad ora il concorso delle istituzioni (anzitutto il potere esecutivo nelle sue varie articolazioni, la magistratura, gli enti di ricerca), della società (contribuzioni e assistenza di volontari), dell'economia (associazioni imprenditoriali e sindacali) ha mostrato una buona coesione. Esperienza insegna però che il tempo attenua la partecipazione e allora aumentano le responsabilità di azione dei soggetti che

hanno il potere-dovere di programmare e decidere, che tuttavia non va mai disgiunto dalla necessità di organizzare per competenze nel tempo.

Programmi e decisioni

L'azione di ricostruzione delle zone colpite dal sisma e quella della messa in sicurezza di molte altre aree a rischio del territorio italiano ha dei costi esorbitanti. Basti pensare che la popolazione italiana esposta a rischio idrogeologico è di circa 6 milioni e quella esposta a rischio sismico quasi 22 milioni. Altri dati arrivano a quasi il 50% della popolazione e delle imprese a rischio alluvione e due terzi dei comuni a rischio terremoto. Per questo l'azione di ricostruzione delle zone colpite dal sisma è stata opportunamente collocata dal Governo (ma an-

che da proposte ben argomentate da questo giornale, in particolare da Giorgio Santilli) in una politica di lungo periodo che l'Italia deve darsi. Non possiamo infatti limitarci a ricordare che negli ultimi 70 anni i danni attualizzati di catastrofi naturali ammontano a 240 miliardi di euro e che dal 1968 i 7 peggiori terremoti hanno richiesto interventi pubblici per 120 miliardi di euro. Si pensi che dal 2008 ad oggi, cioè da quando è iniziata la crisi economico-finanziaria, abbiamo avuto in Italia tre terremoti (Abruzzo, Emilia-Romagna, Centro Italia). Nessun altro Paese della Ue e della Uem ha avuto in un periodo economicamente già così difficile anche eventi catastrofici come questi.

Continua ► pagina 8

L'Europa e la prevenzione anti-sismica

di **Alberto Quadrio Curzio**► *Continua da pagina 1*

Lastima del costo per la ricostruzione dell'Abruzzo sui 20 anni 2009-2029 è di circa 14 miliardi di euro attualizzati e cifra analoga è prevista per l'Emilia-Romagna. Condivisibile è dunque la determinazione del governo italiano di chiedere alla Ue un margine di flessibilità sui conti pubblici, non una tantum ma finalizzato a investimenti anche per la prevenzione nell'ambito del programma "Casa Italia". Nei giorni scorsi si è sottolineata l'apertura al proposito della cancelliera Merkel dando alla stessa una valenza riduttivamente "politichese" di sostegno all'unico governo stabile tra grandi Pa-

esi della Uem (per ora). Noi crediamo ci sia altro e cioè la convinzione della Merkel che l'Italia meriti di più (e non solo per la sua forza manifatturiera: l'incontro alla Ferrari è anche simbolico) per diventare forse in futuro un partner privilegiato della Germania.

Organizzazione e competenze

Bisognerebbe però che l'Italia uscisse da quel cono d'ombra delle inefficienze e corrottele che si risolvono solo con l'azione costante della semplificazione e dell'efficienza burocratica, della vigilanza legittimata e attiva delle associazioni categoriali, dell'azione sostenuta delle autorità giudiziarie.

Questi problemi si ripre-

senteranno anche nelle fasi successive al recente terremoto. Stanziamenti non utilizzati e opere incompiute talvolta sono frutto di malversazioni e altre volte di disorganizzazione o di blocchi burocratici o di incompetenza. Per questo a ogni commissario straordinario per la ricostruzione (che nel caso del Centro Italia sarà Vasco Er-

rani, persona competente e per bene) andrebbero sempre affiancati tre vice: un prefetto (o un magistrato), un imprenditore (con esperienze associative), un eco-economista (o un eco-territorialista). Ciascuno di questi porterebbe con sé anche la capacità di interloquire con la propria "constituency" valorizzando così tante risorse di volontà e di competenze che in Italia ci sono ma che spesso non vengono utilizzate. Bene dunque Renzo Piano. Ma non basta di certo.

Così come non basta la tolleranza della Commissione europea (se ci sarà) sui nostri conti pubblici per qualche decimale o il "favore" di poche centinaia di milioni tratti dal Fondo di Solidarietà europea

per le emergenze. Le istituzioni europee sono davanti a delle scelte che più vengono rinviati meno saranno efficaci. Adesso si favoleggia di un prolungamento del Piano Juncker per potenziarlo da circa 300 miliardi a 500 miliardi. Bisognerà valutare nel concreto come l'aumento avverrà, purché non si tratti solo dell'incremento dell'ipotetico moltiplicatore finanziario che da 15 (per cui i 20 miliardi iniziali dovrebbero generare investimenti totali di 300) passa a 25. Una scelta molto più intelligente, che farebbe anche al caso italiano di ricostruzione e prevenzione di fronte a eventi catastrofici, sarebbe quella di creare un segmento del Piano per finanziare quel tipo di investimenti

in progetti di partenariato pubblico-privato. Ancor meglio sarebbe che la Bei emettesse una obbligazione di scopo per le ricostruzioni e prevenzioni su catastrofi, che potrebbe essere acquistata all'emissione dalla Bce. Infine le norme europee dovrebbero rendere obbligatoria l'assicurazione dei privati, fornendo però alle compagnie una garanzia riassicurativa pubblica in parte nazionale e in parte sul bilancio europeo.

Firenze 1966

Quest'anno ricorrono i 50 anni dall'alluvione di Firenze, che tutti ricordano avendo colpito una città d'arte ovunque famosa. Da allora in Italia e in Europa ci sono state allu-

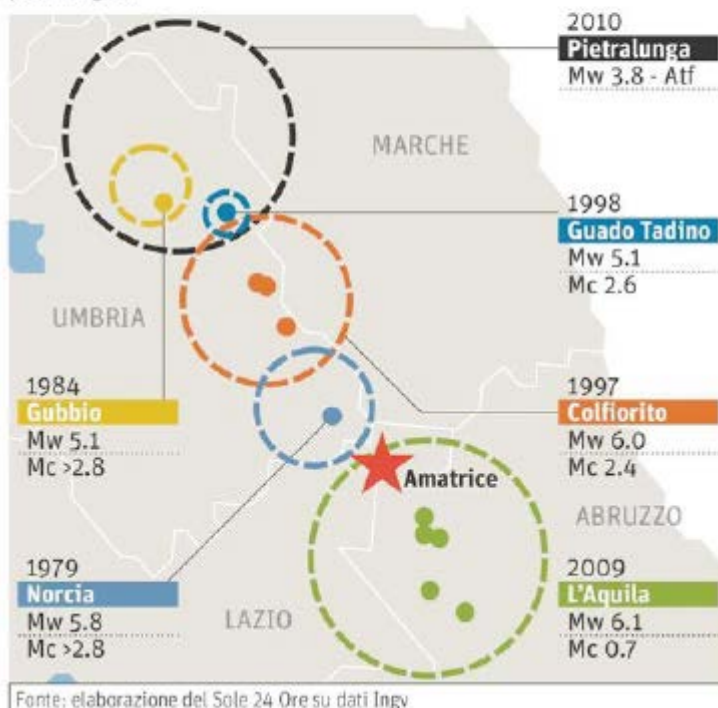
di investimenti in prevenzione è rimasta molto debole, malgrado ci siano richiami nei Trattati europei e nella Carta dei diritti fondamentali. Sono temi che verranno discussi per il terzo anno consecutivo anche nel convegno internazionale Linceo, a ottobre, nella convinzione che la scienza possa servire alla politica se questa è orientata a uno sviluppo sostenibile.

FINANZIAMENTI EUROPEI

La Bei potrebbe emettere obbligazioni di scopo (per ricostruzioni e prevenzioni su catastrofi) acquistate dalla Bce all'emissione

La mappa sismica dell'Appennino centrale

Le sequenze degli ultimi decenni nel settore dell'Appennino centrale interessato dalla sequenza di Amatrice iniziata con il terremoto del 24 Agosto 2016 (stella rossa). Le magnitudo delle rispettive scosse principali sono riportate in figura assieme ai meccanismi focali delle scosse di magnitudo maggiore e la magnitudo di completezza (Mc) dei cataloghi sismici utilizzati per la figura



Rischio idrogeologico, Milazzo (Cisl): "Mettere in sicurezza la Sicilia"

PALERMO - "Mettere in sicurezza il territorio costa dieci volte di più. Eppure in Sicilia non si fa prevenzione. E l'Isola, che è la seconda regione d'Italia per patrimonio boschivo dopo la Calabria, è tra quelle a più alto rischio idrogeologico. Servirebbe una cabina di regia istituzionale in materia di salvaguardia dell'ambiente". Così Mimmo Milazzo, segretario della Cisl Sicilia, aprendo, nel Bosco della Ficuzza (Palermo), una tavola rotonda organizzata dall'Arcidiocesi di Monreale sul tema della tutela del creato, in occasione della Giornata ispirata dall'enciclica Laudato Si, di Papa Francesco. L'incontro è stato introdotto dall'arcivescovo Michele Pennisi che ha invitato a vivere appieno la "dimensione della misericordia divina verso tutte le creature". Ed è stato preceduto da un momento di preghiera ecumenica a cui hanno preso parte rappresentanti di chiese cristiane (cattolica, evangelica e ortodossa), dell'ebraismo e dell'Islam. Hanno partecipato al meeting i segretari regionali di Cgil Cisl e Uil (Milazzo, Claudio Barone e Michele Pagliaro), il presidente dell'Ance Sicilia e sindaco metropolitano di Palermo, Leoluca Orlando, e l'assessore regionale all'Agricoltura, Antonello Cracolici.

Consiglio di Stato. Immobili residenziali Trasferimento delle volumetrie per chi riqualifica

Francesco Clemente

■ È vietata la demolizione di volumetrie con trasferimento del titolo edilizio in una zona distante e con una destinazione d'uso diversa da quella originaria degradata se l'intervento non comporta in alcun modo la riqualificazione dell'area da demolire oltre a quella nello spazio urbano.

A chiarirlo è il Consiglio di Stato - sentenza 3071/2016, quarta sezione, 11 luglio - che ha respinto così l'appello di un privato al quale un Comune aveva negato il permesso di costruire tre fabbricati a uso residenziale in un'area urbana utilizzando quasi la stessa volumetria di un proprio capannone industriale dismesso in una zona extraurbana. Il ricorrente, al contrario della Pa, sosteneva che le norme del decreto Sviluppo che incentivano queste operazioni (o Piano città - comma 9, articolo 5, Dl 70/2011, poi legge 106/2011) vietano solo le opere su edifici abusivi, nei centri storici o nelle aree di inedificabilità assoluta (escluse le sanatorie), e che la «compatibilità» richiesta va riferita non agli edifici ma alle aree, e che il capannone era solo formalmente in un'area extraurbana a disciplina pregressa, poiché di fatto urbanizzata (meno di 1 km da un borgo) ed equiparata a zona "D" per impianti industriali o assimilati (Dm 1444/1968).

I giudici hanno spiegato che in questi casi il tema della compatibilità o della «complementarietà» della destinazione d'uso non riguarda la zona, ma in senso stretto le tipologie degli edifici, per cui «altro sarebbe se si trattasse di edificio da demolire a destinazione terziaria e direzionale, complementare e non addirittura compatibile con una destinazione di tipo residenziale, altro è un edificio a destinazione

dichiaratamente industriale».

Gli invocati altri casi in cui palazzo Spada ha "approvato" simili delocalizzazioni (sentenza 3180/2015) riguardavano interventi differenti - volumetrie di ambito extraurbano su aree a standard - e soprattutto non privi, come in questo caso, di un certificato di destinazione urbanistica che inquadra val'area originaria nello spazio urbano.

Il collegio, confermando le tesi di primo grado (Tar Potenza 366/2013) secondo cui queste modifiche, in base alla citata disciplina sulle costruzioni private, devono essere compatibili «tra loro» e non semplicemente con la destinazione d'uso della «nuova» zona, ha precisato che in questo caso il ricorrente proponeva in realtà una «mera edificazione nuova in un contesto urbano che non risulta degradato», mentre una tale demolizione è autorizzabile «solo se ricorre lo scopo alternativo di "razionalizzazione del patrimonio edilizio" o "riqualificazione dell'area urbanizzata degradata"», posto che lo scopo di quest'ultima «deve riferirsi... (almeno) anche all'area di localizzazione della volumetria da trasferire».

In questo caso il Comune aveva ritenuto la riqualificazione dell'area del capannone (da bonificare per elementi in amianto) un recupero a verde «a esclusivo beneficio dell'interessato, in quanto distante e avulsa dal contesto cittadino» - sedime trasformato in piazzale di stoccaggio di materiali di costruzione -, in più non aveva concesso il «via libera» poiché, nel dettaglio, era lo stesso Piano casa regionale a vietare cambi di destinazione d'uso a residenziale per edifici in zone "D", consorzi industriali o piani d'insediamento produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POST TERREMOTO LA MISSIONE NAZIONALE PER I NOSTRI FIGLI

di **Claudio De Albertis**

Caro direttore, in questi giorni difficili e dolorosi il nostro Paese, a poca distanza dagli eventi catastrofici dell'Emilia Romagna e de L'Aquila, si trova a dover affrontare la tragedia che ha colpito il Centro Italia. Di qui la necessità, come giustamente richiamava lei stesso pochi giorni fa e come esortava a fare sempre sul suo giornale, Sergio Rizzo, di aprire un riflessione seria su cosa fare nell'immediato, ma soprattutto nel medio e lungo termine per limitare i rischi e i danni provocati dal nostro fragile territorio. Una riflessione che deve essere messa al servizio di quella che lei molto opportunamente definisce come una «missione nazionale» per il futuro dei nostri figli.

L'importanza di questa missione impone, per prima cosa, di evitare la difesa di inutili particolarismi e chiama tutti a un alto senso di responsabilità per far sì che i modelli scelti per mettere in sicurezza il territorio e avviare i lavori di ricostruzione siano improntati alla massima trasparenza, qualità ed efficienza. Un banco di prova al quale non possiamo e non vogliamo sottrarci e che come Associazione, in rappresentanza di migliaia di imprese dell'edilizia, vogliamo affrontare con il massimo impegno, in collaborazione con tutta la filiera, i sindacati e le professionalità di un settore

che è chiamato, soprattutto in questo momento, a dare il meglio di sé.

Partiamo dalle priorità. Siamo convinti che si debba aumentare il livello di consapevolezza collettiva del rischio sismico, per non accorgersi della pericolosità di un edificio solo dopo che è crollato. Con determinazione dobbiamo, quindi, affrontare una volta per tutte il morbo dei milioni di edifici insicuri e obsoleti che occupano il nostro territorio (circa 16 milioni e mezzo hanno più di 40 anni, costruiti prima della normativa antisismica). Un obiettivo impossibile da cogliere senza la presa di coscienza dei cittadini della improcrastinabilità di questa grande opera di prevenzione e manutenzione e senza un piano coordinato a livello nazionale. Quattro le linee d'azione: i contratti di compravendita e locazione dovranno essere corredati da una scheda informativa sui rischi sismici del territorio e sull'edificio; obbligo di diagnosi dell'edificio dal punto di vista statico e sismico, detraibile fiscalmente; detrazioni di imposta del 65% per gli interventi di adeguamento sismico per tutti gli immobili e con misure a sostegno dei non abbienti; sanzioni a chi non ha messo a norma gli edifici, dopo 10 anni dal varo del piano di prevenzione, nelle zone a maggior rischio sismico.

Sarebbe un'operazione di

Standard

I modelli per tutelare la sicurezza dei cittadini devono essere basati sulla trasparenza

buon senso, poi, affrontare anche in Italia il tema della copertura assicurativa degli immobili, attraverso un dialogo con imprese di assicurazione, istituzioni e cittadini per la definizione di un pacchetto assicurativo dedicato agli edifici, in grado di coprirne i rischi, garantendo la sostenibilità economica per le famiglie.

Certo, anche le imprese sono chiamate a fare la propria parte ed è per questo che da tempo chiediamo di introdurre una loro qualificazione anche nel settore privato, che tenga conto del know how e della capacità aziendale di controllare il processo produttivo, così da assicurare interventi di qualità e a costi contenuti.

Un'assunzione di responsabilità è necessaria anche da parte della Pubblica amministrazione. Occorre destinare le risorse pubbliche alla manutenzione di scuole, ospedali, uffici e caserme che a ogni terremoto, inondazione o frana, si sgretolano. Qualcosa è stato fatto in questo senso grazie anche alle unità di missione insediate presso Palazzo Chigi su dissesto idrogeologico e scuole per sbloccare i cantieri. Crediamo sia un modello da replicare anche per il rischio sismico, accelerando finanziamenti e snellendo le procedure.

Si tratta, dunque, di un'operazione complessa che investe tutto il Paese. Noi siamo pronti a fare la nostra parte nell'interesse della collettività.

Presidente Ance

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il ruolo del «sisma-bonus»

di **Giorgio Santilli**

Il primo resoconto del governo in Parlamento sul terremoto del 24 agosto ha confermato uno spazio di convergenza fra le forze politiche che

può dare solidità (e celerità) ai due piani necessari ora: quello della ricostruzione e quello della prevenzione. Queste convergenze sono, infatti, molteplici e non banali.

Continua ► pagina 9

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Il «sisma-bonus» al centro della politica di prevenzione

► Continua da pagina 1

La prima riguarda il riconoscimento generalizzato dell'ottimo operato della Protezione civile, una valutazione non del tutto scontata se si pensa alle polemiche che solo qualche anno fa riguardavano questa struttura (per le sue proiezioni future più che per la valutazione dell'operato tecnico nelle emergenze che è sempre stato di alto livello). La

seconda convergenza riguarda l'impegno assunto dal governo di condividere con le amministrazioni e le popolazioni locali tutte le principali decisioni sulle modalità relative all'emergenza e alla ricostruzione. In questo quadro di dialogo ci sono anche le prime posizioni espresse dal neo commissario Vasco Errani, in sintonia con le Regioni. Ora è importante restare fedeli a questo assunto - garantendo però comunque celerità ed efficienza delle decisioni - per mantenere un clima di concordia. La terza convergenza riguarda la necessità che gli aiuti per la ricostruzione abbiano un raggio ampio per ridare identità ai luoghi distrutti o danneggiati e soprattutto per riportare lì subito la vita e l'attività economica. È di buon auspicio non solo che tutte le forze politiche abbiano chiesto di aiutare il sistema delle imprese a ripartire subito per evitare di fare di quei paesi ricostruiti un "museo". Ma che un impegno preciso ed esplicito in questo

senso - l'unico nella breve replica in Parlamento - sia venuto dal sottosegretario De Vincenti. La quarta convergenza riguarda l'approccio ampio scelto dal governo con Casa Italia sul piano della prevenzione. Non mancano i distinguo e gli accenni critici, ma arriva da tutte le forze politiche la disponibilità a un drastico cambio di approccio che porti anche l'Italia ad avere ciò che finora non ha mai avuto: una politica di prevenzione a largo raggio dotata di fondi e di strumenti normativi, organizzativi, fiscali, professionali. Si deve auspicare che questo lavoro, che impegnerà il governo per mesi, sia condiviso in termini sostanziali per garantire risultati importanti a fronte di una situazione di partenza drammatica. In questo ultimo capitolo grande importanza ha la proposta del "sismabonus", la possibilità cioè di utilizzare i bonus fiscali del 65% per i lavori privati di prevenzione antisismica. Questo strumento

deve essere il pilastro della nuova politica. A riproporlo è stato in primis il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, che del punto ha fatto un cavallo di battaglia da tempo, ma tutte le forze politiche hanno segnalato i limiti attuali dello strumento e le proposte per superarli: l'estensione agli edifici interi e condominiali, la riduzione del tempo di suddivisione del credito di imposta da dieci a cinque anni, l'estensione alle seconde case, un allungamento pluriennale per lavori complessi, la possibilità - di nuovo - che ne possa beneficiare in pieno il sistema produttivo, industriale, turistico. Anche tenendo in conto che dare la possibilità alle imprese delle zone colpite dal sisma di fare lavori importanti di prevenzione oggi è un altro modo per rimetterle in moto rapidamente ed evitare che fermi troppo lunghi compromettano l'attività e l'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO L'APPELLO: «BASTA SCHERZARE CON LA VITA DELLE PERSONE»

Buia: «Non ripetiamo gli errori del passato»

Il vicepresidente nazionale **Ance** sulla ricostruzione post terremoto: «Ora serve un piano serio per mettere in sicurezza tutti gli edifici»

Gabriele Grasselli

«Adesso è davvero ora di smetterla di scherzare con la vita delle persone. Nonostante tutte le tragedie che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, in Italia non abbiamo mai avuto la capacità di creare un sistema serio, ponderato, programmato per la messa in sicurezza degli edifici. Questa deve essere la volta buona»: Gabriele Buia sfoglia grafici e prospetti, illustra le cifre, analizza i dati ma preferisce chiarire i concetti che più immediatamente possano essere percepiti dai cittadini in questi giorni atterriti da notizie e immagini in arrivo da Amatrice, la nuova città martire, e i suoi disgraziati satelliti.

Il vicepresidente nazionale dell'**Ance**, l'associazione dei costruttori edili, invita tutti, a cominciare dai politici, a «voltare pagina. Altrimenti continueremo a intervenire sull'emergenza, moltiplicando i costi ma azzerando le possibilità di evitare disastri evitabili e di non dover contare i morti».

La realtà dell'Italia è durissima ma va accettata: le aree a elevato rischio sismico (la fascia appenninica e il Sud) sono circa il 44 per cento della superficie nazionale e interessano 2.893 comuni, il 36

per cento del totale. Un italiano su tre, dunque, vive in una zona di potenziale pericolo: 22 milioni di persone, 8 milioni e mezzo di famiglie abitano in un territorio che tutti i giorni scommette sul suo futuro e su cui insistono 5 milioni e mezzo di edifici fra residenziali e non residenziali. Tutto questo in un ambito generale comunque più che allarmante: in Italia il 53,7 per cento delle abitazioni è stato costruito prima del 1970. Si tratta quindi di un patrimonio edilizio vetusto, edificato in ogni caso prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica, datata 1974.

E le scuole? E gli ospedali? Il patrimonio a esclusivo o prevalente uso scolastico è antiquatissimo (un esempio: un edificio su 10 è stato realizzato prima del 1919). Oltre 24 mila istituti (il 37 per cento) si trovano in aree ad elevato rischio sismico. In queste stesse aree ci sono 1.822 ospedali.

Dopo Amatrice, Accumoli, Pescara del Tronto e gli altri paesi catapultati alla ribalta triste del post terremoto ancora una volta si tirano somme e si accatastano rimpianti: «Il costo dei danni provocati in Italia da calamità naturali dal 1944 a oggi - dice Buia - è pari a 242,5 miliardi di euro: 181 miliardi, il 75 per cento del totale riguarda i

terremoti». Eppure è come se fossimo sempre al palo. Ogni volta, a ogni catastrofe. «Sì, perché tutti questi soldi sono stati spesi male e senza una efficace programmabilità». Ci vuole un piano: «E' il nostro obiettivo. Occorre sviluppare un sistema rapido per mettere in sicurezza le abitazioni civili, gli alberghi, gli uffici, le fabbriche, gli ospedali, le scuole, le caserme, un piano dotato di risorse certe e stabili che permetta di intervenire subito nelle zone più pericolose, quelle catalogate come zone 1 e 2 della classificazione sismica».

Perché se è vero - è il ragionamento di Buia - che spingere sulla riqualificazione energetica è giusto, è altrettanto vero che se gli immobili non vengono sottoposti ad adeguamenti antisismici tutto il resto conta poco. Ma un privato cosa può fare? L'Ance vorrebbe che gli si desse la possibilità di realizzare interventi di adeguamento sismico tramite detrazioni di imposta che permettano la messa in sicurezza di interi edifici recuperando una quota, il 65 per cento, dei costi sostenuti possibilmente in un periodo anche più breve per chi ha capienza rispetto ai 10 anni previsti dalla legislazione vigente. Altro auspicio: l'eliminazione di certi limiti, come i benefici legati solo a interventi alla

prima casa e agli edifici a destinazione produttiva. Per i meno abbienti bisognerebbe prevedere contemporaneamente il coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti per l'anticipazione delle risorse necessarie. Servirebbero anche contributi aggiuntivi a fondo perduto, erogati dalle regioni, per ridurre l'impatto economico degli interventi sulle famiglie. Processi codificati, sicuri e rapidi. Un altro sogno fra i tanti? Buia è fiducioso: «Intanto sono contento della nomina di Vasco Errani a commissario per la ricostruzione: ha già dimostrato di essere capace. Mi conforta anche la figura di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione: il suo coinvolgimento spero serva anche per accelerare la definizione delle linee guida del nuovo codice sugli appalti».

Ricordando che miglioramento non significa adeguamento e che nessuno è al sicuro, Buia spera che il governo pensi anche «a una sensibilizzazione che parta dalle scuole, come fanno in Giappone. Ma l'importante è che adesso finalmente la storia ci insegni: la gente non può più morire sotto casa propria. E la caccia alle streghe "dopo", il rimpallarsi le colpe non serve più a niente: la vita dei nostri figli vale molto più delle polemiche». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novità del regolamento attuativo della riforma Madia e poteri accentrati a Palazzo Chigi

Opere, la legge obiettivo di Renzi

Tempi dimezzati per gli interventi strategici e produttivi

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Termini dimezzati per i procedimenti autorizzatori e per i nulla osta necessari alla localizzazione, progettazione e realizzazione di selezionate e rilevanti opere e insediamenti produttivi e strategici; potere sostitutivo della presidenza del consiglio con possibilità di delega a personale della pubblica amministrazione di elevata e comprovata esperienza. Sono questi i punti di maggiore rilievo del regolamento attuativo della riforma Madia (cosiddetto Sblocca opere, in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*) che si applicherà ai procedimenti relativi a «rilevanti insediamenti produttivi, opere di rilevante impatto sul territorio o l'avvio di attività imprenditoriali suscettibili di avere positivi effetti sull'economia o sull'occupazione».

I procedimenti sui quali interviene il regolamento

sono quelli di natura amministrativa necessari per la localizzazione, la progettazione e la realizzazione delle opere, lo stabilimento degli impianti produttivi e l'esercizio delle attività.

Entro il 31 gennaio di ogni anno gli enti territoriali potranno individuare un elenco di progetti (ognuno corredato da specifica analisi di valutazione dell'impatto economico e sociale), concernenti le opere oggetto di applicazione del provvedimento già inserite nel programma triennale o in altri atti di programmazione previsti dalla legge. A questo punto l'ente territoriale chiederà alla presidenza del consiglio dei ministri che al relativo procedimento siano applicate le disposizioni del regolamento Sblocca opere. La presidenza del consiglio dei ministri, anche su segnalazione del soggetto proponente, potrà inserire entro fine febbraio, anche progetti non compresi nell'elenco la cui realizzazione sia suscettibile di produrre positivi effetti sull'economia o

sull'occupazione e tale capacità sia dimostrata dalla documentazione pertinente.

In un decreto da emanare entro due mesi verranno definiti i criteri per la selezione dei progetti «in relazione alla rilevanza strategica degli interventi pubblici e privati assoggettati alla procedura semplificata». L'individuazione dei progetti dovrà avvenire entro fine marzo «sentiti i presidenti delle regioni interessate che partecipano, ciascuno per la rispettiva competenza, alla seduta del consiglio dei ministri».

In concreto, il regolamento prevede il dimezzamento (limite massimo) dei termini di conclusione dei procedimenti necessari per la localizzazione, la progettazione e la realizzazione delle opere o lo stabilimento dell'impianto produttivo e l'avvio dell'esercizio dell'attività. In caso di inutile decorso del termine di cui all'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241, o di quello eventualmente rideterminato (cioè dimezzato)

il presidente del consiglio dei ministri, previa deliberazione del consiglio dei ministri, può adottare i relativi atti; inoltre il presidente del consiglio dei ministri, previa deliberazione del consiglio dei ministri, potrà anche delegare il potere sostitutivo a un diverso soggetto di «comprovata competenza ed esperienza in relazione all'attività oggetto di sostituzione», fissando un nuovo termine per la conclusione del procedimento, comunque di durata non superiore a quello originariamente previsto.

Il titolare del potere sostitutivo deve essere designato «tra dipendenti pubblici in possesso di elevate competenze tecniche o amministrative, maturate presso uffici competenti per lo svolgimento di procedimenti analoghi, assicurando la presenza fra essi di personale posto in posizione di elevata responsabilità in strutture amministrative competenti per gli interventi e procedimenti oggetto del potere sostitutivo».

RATEAZIONE VALIDA SOLO SE GIÀ ACCETTATA

Le pendenze fiscali escludono dalla gara

Non può essere ammesso a una procedura di appalto pubblico l'appaltatore che, in presenza di un accertamento fiscale, abbia fatto richiesta di rateizzazione del debito tributario prima della presentazione dell'offerta; per considerare il concorrente regolare dal punto di vista fiscale è necessario che il procedimento si sia concluso con un provvedimento favorevole. Lo ha affermato il Consiglio di stato, sezione quinta, con la pronuncia del 26 luglio 2016 n. 3375 con la quale è stato affrontato il tema della regolarità fiscale ai fini della partecipazione a gare di appalto pubblico e della definitività dell'accertamento dell'irregolarità.

La sentenza chiarisce che nelle gare di appalto, un'irregolarità contributiva può ritenersi definitivamente accertata solo quando, alla data di scadenza del termine di proposizione delle domande di partecipazione alla gara, siano scaduti i termini per la contestazione dell'infrazione, ovvero siano stati respinti i mezzi di gravame proposti avverso la medesima. La pronuncia del collegio giudicante richiama la giurisprudenza formatasi in materia comunitaria in base alla quale il requisito della regolarità fiscale può dirsi sussistente qualora, prima del decorso del termine per la presentazione della domanda di partecipazione alla gara di appalto, l'istanza di rateizzazione sia stata accolta con l'adozione del relativo provvedimento costitutivo.

Pertanto, ai fini dell'integrazione del requisito della regolarità fiscale di cui all'art. 38, comma 1, lettera g) del vecchio codice dei contratti pubblici (il dlgs. 12 aprile 2006, n. 163), il Consiglio di stato ha affermato che non è sufficiente che, entro il termine di presentazione dell'offerta, sia stata presentata da parte del concorrente istanza di rateazione del debito tributario, ma occorre invece che il relativo procedimento si sia concluso con un provvedimento favorevole. Non basta la domanda, occorre la conclusione positiva del procedimento.

La sentenza conclude quindi che non sia ammissibile la partecipazione alla procedura di gara del soggetto che, al momento della scadenza del termine di presentazione della domanda di partecipazione, non abbia conseguito il provvedimento di accoglimento dell'istanza di rateizzazione.

—© Riproduzione riservata—

La Cassazione su L'Aquila. Il compito dei professionisti va oltre l'intervento migliorativo

Ristrutturazioni: responsabilità ampia

Guglielmo Saporito

■ Nelle indagini sul terremoto del 24 agosto, potrebbe diventare ancora più difficile la posizione dei professionisti che hanno ristrutturato gli edifici crollati: proprio ieri la Cassazione ha depositato una sentenza che attribuisce loro ampie responsabilità, in questo caso sul sisma che il 6 aprile 2009 colpì L'Aquila. Secondo i giudici, il loro compito va oltre quello che si potrebbe desumere dal fatto che i lavori consistono "solo" in interventi migliorativi parziali. E comprende l'obbligo di informare bene i proprietari sui potenziali rischi che un intervento parziale comporta, in modo che possano eventualmente commissionare ulteriori lavoro.

La sentenza (la n. 36285/2016) esamina le responsabilità penali di un tecnico incaricato da un condominio, sette anni prima del sisma, di progettare ed eseguire il rinforzo di sei pilastri in calcestruzzo armato. L'edificio è poi integralmente crollato.

Dunque, come in questi giorni tra Reatino ed Ascolano, anche in questo caso si discute di "adegua-

mento" e di "miglioramento" sismico, di analisi sulla struttura edilizia globale quando vi si esegue un parziale intervento (che potrebbe anche rafforzare alcune parti dell'edificio ma far gravare maggior peso su altre che vengono invece lasciate com'erano) e di "posizione di garanzia del direttore dei lavori" (intesa come obbligo di garantire sia la corretta esecuzione dei lavori sia la complessiva sicurezza del manufatto).

Il fulcro del ragionamento della Corte è l'autonomia tra le opere affidate e quelle già esistenti prima dei lavori sotto accusa: su queste ultime, evidentemente, non c'è un vero potere di intervento da parte del direttore dei lavori. Nonostante questo, secondo la Cassazione egli ha comunque l'obbligo giuridico di intervenire (articolo 40 del Codice penale), proprio perché a lui è attribuita una posizione di garanzia. Infatti, essa implica l'obbligo giuridico di impedire che si verifichi un evento (il crollo, in questo caso). E non impedire un evento pur avendo l'obbligo di farlo equivale a cagionarlo.

Nel caso specifico, il direttore

dei lavori era stato condannato perché aveva l'obbligo di ben eseguire il mandato di rafforzare pilastri con gravi fragilità per errori di valutazione dei progettisti ed esecutori iniziali, in particolare sulla qualità del calcestruzzo.

Un intervento che esige un collaudo, necessariamente esteso all'intera struttura. Anche se si trattava di un intervento "migliorativo" secondo il Dm 16 gennaio 1996, punto C.9.1.2., era infatti un risanamento strutturale e funzionale, con implicazioni importanti di natura statica. Nei miglioramenti va documentato l'adeguamento per le sole opere interessate, ma nella relazione tecnica va anche essere dimostrato che non si producano sostanziali modifiche nel comportamento strutturale globale dell'edificio.

Tutto ciò, comunque, non implica una condanna sicura per il professionista "negligente": la Cassazione lo ha rinviato in Corte d'appello, per far stabilire se le vittime avrebbero commissionato altri e decisivi lavori, qualora informate dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse sul lavoro e produttività, piano del governo

► Taglio del cuneo fiscale per imprese e dipendenti
Intesa Confindustria-sindacati sugli ammortizzatori

ROMA Un piano del governo per ridurre le tasse sul lavoro e incrementare la produttività: sia con una riduzione strutturale del cuneo-fiscale sia con misure finalizzate a spingere la resa del lavoro. Il presidente del Consiglio conferma la volontà di ridurre il peso dell'imposizione che grava sulle aziende. Accordo tra Confindustria e sindacati sui correttivi agli ammortizzatori sociali.

Cifoni e Franzese
alle pag. 14-15

Il piano fiscale del governo: cuneo giù e più produttività

► Insieme al taglio Ires per le imprese ▶ Oggi il dato definitivo sul Pil del secondo trimestre: prevista una revisione dello 0,1%
sconto anche alle aziende più piccole

LE MISURE

ROMA Meno tasse sul lavoro: sia con una riduzione strutturale del cuneo-fiscale e contributivo, se possibile già dal prossimo anno, sia con misure finalizzate a spingere la produttività. Il presidente del Consiglio conferma la volontà di ridurre il peso dell'imposizione che grava sulle imprese. Il punto fermo è la riduzione di tre punti dell'Ires che scatterà dal 2017, come previsto già dalla legge di Stabilità approvata lo scorso autunno. Accanto a questa mossa che favorisce le società e quindi in particolare i grandi gruppi, Renzi ne ha annunciata ieri un'altra: sempre dal prossimo gennaio debutterà anche l'Iri, imposta sul reddito imprenditoriale, una misura che era stata inserita nella legge delega di riforma del fisco ma poi non aveva trovato attuazione. In questo caso i beneficiari sono le società di persone in contabilità ordinaria, quindi sostanzialmente i "piccoli".

LA PLATEA

L'idea di fondo è separare il reddito che l'imprenditore in quanto persona percepisce (soggetto a Irpef) e quello dell'impresa sottoposto invece alla nuova imposta allineata a quella

dell'Ires. L'aliquota complessiva si ridurrebbe e gli imprenditori sarebbero incentivati a lasciare in azienda una parte degli utili. La platea degli interessati si aggira sul mezzo milione di soggetti, con un costo per l'erario in termini di minor gettito poco al di sotto del miliardo; proprio questo aspetto aveva finora ritardato l'introduzione della novità. Contemporaneamente, il premier ha annunciato anche provvedimenti specifici a favore in particolare dei lavoratori autonomi più giovani.

Nel menu della legge di stabilità entreranno poi la conferma, o addirittura il rafforzamento del cosiddetto super-am-

mortamento degli investimenti e - a beneficio dei lavoratori - una più robusta detassazione della quota di retribuzione legata alla produttività: saliranno sia la soglia di reddito al di sotto della quale si è ammessi al beneficio, sia l'importo della somma sottoposta ad una tassazione sostitutiva del 10 per cento, al posto della più alta aliquota Irpef.

Fin qui le misure praticamente certe. Ma lo stesso Renzi, in un'intervista radiofonica a Rtl, ha spiegato che «piano piano interverremo per ridurre in modo strutturale il costo del lavoro». Il problema è ben noto: come

sostituire l'incentivo temporaneo della decontribuzione, che dopo aver spinto il mercato del lavoro ha visto negli ultimi mesi i propri effetti quasi azzerati. Il taglio di alcuni punti dell'aliquota contributiva che grava sugli stipendi di tutti i lavoratori (non solo i neoassunti), taglio da mettere finanziariamente a carico dello Stato per non intaccare le pensioni future, è un progetto al quale l'esecutivo lavora da tempo. Iniziare ad attuarlo già dal prossimo anno non sarà però facile, anche se Palazzo Chigi non ha rinunciato a questa opzione. Mentre dovrebbe senz'altro restare fissato al 2018 l'appuntamento con la riduzione generalizzata dell'Irpef.

IL QUADRO

Naturalmente su tutto ciò incombe l'incertezza del quadro macro-economico. Per oggi il governo si attende una buona notizia dall'Istat, ovvero la revisione verso l'alto (allo 0,1-0,2 per cento) di quell'imbarazzante zero calcolato in via provvisoria per il secondo trimestre di quest'anno. A spingere l'ottimismo sono gli ultimi dati positivi sul fatturato dei servizi. Bisognerà poi decidere quale stima di crescita scrivere per l'intero anno e poi per il 2017 nella Nota di aggiornamento al Def. Su quei numeri si baseranno a loro

volta le previsioni sul deficit e di conseguenza l'entità della manovra da realizzare. Politicamente sarebbe preferibile indi-

care per il 2016 un +1 tondo, valore che tuttavia a detta degli analisti è tutt'altro che scontato. E resta da capire se ci saran-

no ulteriori margini di flessibilità rispetto agli obiettivi europei di riduzione del disavanzo.

Luca Cifoni

RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Le società pagheranno quattro miliardi in meno

1 La riduzione dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle società era già stata decisa con la legge di Stabilità per il 2016: il livello dell'imposizione scenderà dall'attuale 27,5 per cento al 24, con un minor gettito a regime di 4 miliardi l'anno

Con la nuova imposta Iri giù l'aliquota complessiva

2 Il governo ha rispolverato un progetto già incluso nella delega fiscale e poi non attuato: con l'imposta sul reddito imprenditoriale (Iri) fissata al 24%, non sarà soggetta a Irpef la parte di reddito che resta in azienda

Sei punti di contributi in meno, pensioni intatte

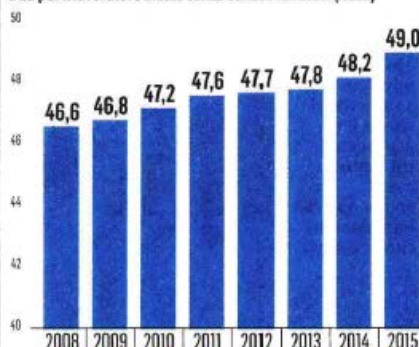
3 Il progetto del governo prevede una riduzione strutturale di sei punti dell'attuale aliquota previdenziale sugli stipendi: per lasciare intatte le pensioni future l'onere sarebbe assorbito dallo Stato, o in parte girato sulla previdenza integrativa

Sul salario di produttività esteso il prelievo agevolato

4 Nel 2016 la parte di retribuzione legata ad aumenti di produttività (come i premi) è sottoposta ad una tassazione separata e più vantaggiosa nei limiti di 2.500 euro, per i redditi fino a 50.000. Le due soglie dovrebbero salire a 3.500 e 70.000

Il cuneo fiscale e l'Irpef

Dati per il lavoratore medio senza carichi familiari (Italia)



Cuneo fiscale: tasse e contributi in % del costo del lavoro totale

Fonte: Ocse

Reddito imponibile annuo	Imposta netta Irpef*	Aliquota media Irpef (%)
10.000	510	5,1
15.000	1.886	12,6
20.000	3.461	17,3
25.000	5.037	20,2
30.000	6.814	22,7
40.000	10.977	27,4
50.000	15.139	30,3
75.000	25.420	33,9
100.000	36.170	36,2

* calcolo senza le addizionali locali, né il bonus di 80 euro



SARÀ INSERITA
NELLA LEGGE DI STABILITÀ
L'IMPOSTA SUL REDDITO
IMPRENDITORIALE (IRI)
GIÀ PREVISTA
DALLA DELEGA FISCALE

ISTITUZIONI

Imminente la pubblicazione dei primi bandi di aiuti alle imprese

Fondi Ue, la corsa comincia in ritardo

La Regione agita le acque dei fondi europei. La programmazione del Po Fesr Sicilia 2014-2020, che ammonta a circa 4 miliardi e mezzo, dovrebbe vedere già a settembre i primi bandi del triennio, considerando che, agli inizi di agosto, la giunta regionale ha approvato l'elenco della programmazione attuativa 2016/2018, prima tappa di un percorso che si concluderà nel 2020.

a pagina 4

L'assessore regionale alle Attività produttive Lo Bello ha comunicato l'imminente pubblicazione dei primi bandi di aiuti alle imprese

Fondi Ue, la corsa comincia in ritardo

Obiettivi concreti da raggiungere nel 2018 anche per l'efficientamento degli edifici e per la mobilità

PALERMO – La Regione agita le acque dei fondi europei. La programmazione del Po Fesr Sicilia 2014-2020, che ammonta a circa 4 miliardi e mezzo, dovrebbe vedere già a settembre i primi bandi del triennio, considerando che, agli inizi di agosto, la giunta regionale ha approvato l'elenco della programmazione attuativa 2016/2018 per individuare le procedure da attivare così da raggiungere i target finanziari previsti al 31 dicembre del 2018. Si tratta della prima tappa di un percorso che si concluderà nel 2020 e che in questa prima fase dovrà garantire una spesa pari a circa 900 milioni di euro. La storia è sempre la stessa: la Regione deve correre per certificare la spesa dei fondi Ue ed evitare così il rischio restituzione.

L'elenco della spesa da certificare entro il 2018, che è un allegato dell'"apprezzamento" espresso dalla giunta con la delibera n.285 del 9 agosto del 2016 e che si trova anche online sul sito EuroInfoSicilia.it, ricostruisce i principali obiettivi da raggiungere per ogni dipartimento.

Le attività produttive sono in prima linea. Nei giorni scorsi l'assessore Lo Bello ha annunciato al *Giornale di Sicilia* l'imminente predisposizione di 25 bandi per lo stanziamento di oltre un miliardo di euro dei fondi destinati alle imprese. Ha precisato che 195 milioni avrebbero avuto una procedura

d'urgenza, quindi da spendere entro il 2018, il resto per il 2020.

Andando più in dettaglio scopriamo che si prevedono azioni per il "sostegno per l'acquisto di servizi per l'innovazione tecnologica, strategica e commerciale delle imprese". In questa direzione sono numerose le altre voci che fanno riferimento alla stimolazione dell'avanzamento tecnologico per le piccole e medie imprese, ma non mancano anche gli input per il "rafforzamento e qualificazione della domanda di innovazione della Pa attraverso il sostegno ad azioni di pre-commercial public procurement e di procurement dell'innovazione".

Nello stesso ambito ci sono anche gli aiuti alle imprese confiscate alla mafia "per salvaguardare i posti di lavoro in collegamento con azioni di aggregazione e promozione sociale ed economica" che potranno basarsi su 4,3 milioni di euro di risorse.

Altri aiuti sono previsti per il consolidamento di start-up innovative ad alta intensità di applicazione di conoscenza e per le iniziative di spin-off della ricerca per circa 5 milioni di euro. Alla fine di dicembre 2015 le start up siciliane iscritte nella sezione speciale del Registro erano circa 250 su un totale di 5mila a livello nazionale. Un dato che vale il 5% del totale e che con questi stimoli comunitari potrebbe crescere ulteriormente. Previsti incentivi

anche per migliorare la competitività delle aziende isolate sui mercati esteri.

Tra gli altri obiettivi previsti non mancano le azioni di promozione dell'eco-efficienza e riduzione di "consumi di energia primaria negli edifici – riportiamo dall'elenco – e strutture pubbliche" che comprendono interventi di ristrutturazione, installazione di sistemi intelligenti di telecontrollo e di sistemi di produzione di energia da fonte rinnovabile da destinare all'auto-consumo. Anche il capitolo della mobilità avrà la sua fetta con gli interventi previsti per la "realizzazioni di nodi di interscambio finalizzati alla mobilità collettiva e alla distribuzione ecocompatibile delle merci e relativi sistemi di trasporto".

Rosario Battiato

**Azioni per rafforzare
e qualificare
la domanda di
innovazione nella Pa**

Incentivi per migliorare la competitività delle aziende nei mercati esteri

Il Regolamento che i Comuni adottano deve tener conto della disciplina delle modalità costruttive e delle normative di sicurezza

Disposizioni normative in tema di edilizia

Recepisce le direttive contenute nel decreto del Presidente della Repubblica del 6 giugno 2001, n. 380

LEGGE

10 agosto 2016, n. 16.

Recepimento del Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380.

**REGIONE SICILIANA
L'ASSEMBLEA REGIONALE
HA APPROVATO**

**IL PRESIDENTE DELLA REGIONE
PROMULGA**

la seguente legge:

**TITOLO I
Recepimento dinamico
del decreto
del Presidente
della Repubblica
6 giugno 2001, n. 380**

Art. 1.

Recepimento dinamico degli articoli del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380

1. Le seguenti disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 e successive modifiche ed integrazioni trovano applicazione nella Regione: 1, 2, 2bis, 3, 3bis, 5, con esclusione della lettera h) del comma 3, 7, 8, 9bis, 11, 12, 13, 14, 18, 20, 21, 23, 23ter, 24, 25, 26, 27, 28, 28bis, 29, 30, 31, 33, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 136 e 137.

2. Nella Regione trovano applicazione le disposizioni di cui al decreto del Ministro dello Sviluppo economico 22 gennaio 2008, n. 37.

3. Gli enti locali adeguano i propri regolamenti edilizi entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

TITOLO II

Recepimento con modifiche

degli articoli 4, 6, 9, 10, 15, 16, 17, 19, 22, 23 bis, 32, 34, 36, 89 e 94 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380

Art. 2.

Recepimento con modifiche dell'articolo 4 'Regolamenti edilizi comunali' del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380

1. Il regolamento che i comuni adottano ai sensi del comma 4 dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, come introdotto dall'articolo 1, contiene la disciplina delle modalità costruttive, con particolare riguardo al rispetto delle normative tecnico-estetiche, igienico-sanitarie, di sicurezza e vivibilità degli immobili e delle relative pertinenze.

2. Entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Presidente della Regione, sentiti i comuni, gli ordini ed i collegi professionali nonché le consulte regionali degli ordini dei tecnici abilitati alla progettazione, su proposta dell'Assessore regionale per il

Si terrà conto delle peculiarità locali nelle eventuali integrazioni

territorio e l'ambiente, emana un decreto recante un regolamento tipo edilizio unico. I comuni possono, nei 120 giorni successivi alla data di pubblicazione del decreto di cui al presente comma, apportare, con apposita deliberazione del consiglio comunale, integrazioni al fine di adattare il regolamento edilizio alle specifiche caratteristiche locali.

Art. 3.

Recepimento con modifiche dell'articolo 6 'Attività edilizia libera' del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380

1. Fatte salve le prescrizioni delle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, di quelle relative all'efficienza energetica, di tutela dal rischio idrogeologico nonché delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 22

gennaio 2004, n. 42, della vigente normativa regionale sui parchi e sulle riserve naturali e della normativa relativa alle zone pSIC, SIC, ZSC e ZPS, ivi compresa la fascia esterna di influenza per una larghezza di 200 metri, i seguenti interventi sono eseguiti senza alcun titolo abilitativo:

a) gli interventi di manutenzione ordinaria di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, come introdotto dall'articolo 1, ivi compresi gli interventi di installazione delle pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW;

b) gli interventi volti all'eliminazione di barriere architettoniche, compresa la realizzazione di rampe o di ascensori esterni;

c) le opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico, ad esclusione di attività di ricerca di idrocarburi, e che siano eseguite in aree esterne al centro edificato;

d) i movimenti di terra strettamente pertinenti all'esercizio dell'attività agricola e le pratiche agro-silvo-pastorali, compresi gli interventi su impianti idraulici agrari;

e) le serre mobili stagionali, sprovviste di strutture in muratura, funzionali allo svolgimento dell'attività agricola;

f) l'installazione dei depositi di gas di petrolio liquefatti di capacità complessiva non superiore a 13 metri cubi;

g) le recinzioni di fondi rustici;

h) le strade poderali;

i) le opere di giardinaggio;

l) il risanamento e la sistemazione dei suoli agricoli anche se occorrono strutture murarie;

m) le cisterne e le opere connesse interrate;

n) le opere di smaltimento delle acque piovane;

o) le opere di presa e distribuzione di acque di irrigazione da effettuarsi in zone agricole;

p) le opere di ricostruzione e ripristino di muri a secco e di nuova costruzione con altezza massima di 1,50 metri;

q) le opere di manutenzione ordinaria degli impianti industriali di cui alla circolare del Ministero dei Lavori pubblici 16 novembre 1977, n. 1918;

r) l'installazione di pergolati e pergotende a copertura di superfici esterne a servizio di immobili regolarmente assentiti o regolarizzati sulla base di titolo abilitativo in sanatoria;

s) la realizzazione di opere interrate di smaltimento reflui provenienti da immobili destinati a civile abitazione.

2. Nel rispetto dei medesimi presupposti di cui al comma 1, previa comunicazione anche per via telematica dell'inizio dei lavori, nelle more dell'attivazione delle previsioni di cui all'articolo 17, da parte dell'interessato all'amministrazione comunale, i seguenti interventi possono essere eseguiti senza alcun titolo abilitativo,:

a) gli interventi di manutenzione straordinaria di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica n. 380/2001, come introdotto dall'articolo 1, ivi compresa l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti interne, sempre che non riguardino le parti strutturali dell'edificio;

b) le opere interne alle costruzioni che non comportino modifiche della sagoma della costruzione, dei fronti prospicienti pubbliche strade o piazze, né aumento delle superfici utili e del numero delle unità immobiliari, non modifichino la destinazione d'uso delle costruzioni e delle singole unità immobiliari, non rechino pregiudizio alla statica dell'immobile. Per quanto riguarda gli immobili compresi nelle zone indicate alla lettera a) dell'articolo 2 del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, è fatto salvo l'obbligo delle autorizzazioni previste dal decreto legislativo n. 42/2004. Ai fini dell'applicazione della presente lettera non è considerato aumento delle superfici utili l'eli-

Alcuni interventi

possono essere eseguiti senza titolo abilitativo

minazione o lo spostamento di pareti interne o di parte di esse;

c) le modifiche interne di carattere edilizio dei fabbricati adibiti ad esercizio d'impresa, comprese quelle sulla superficie coperta, che non comportino un cambio di destinazione d'uso e non riguardino parti strutturali;

d) le opere dirette a soddisfare obiettive esigenze contingenti e temporanee e ad essere immediatamente rimosse al cessare della necessità e, comunque, entro un termine non superiore a novanta giorni;

e) le opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta, che siano contenute entro l'indice di permeabilità, ove stabilito dallo strumento urbanistico comunale, ivi compresa la realizzazione di intercapedini interamente interrate e non accessibili, vasche di raccolta delle acque, bacini, pozzi di luce nonché locali tombati;

f) gli impianti ad energia rinnovabile di cui agli articoli 5 e 6 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, da realizzare al di fuori della zona territoriale omogenea A di cui al decreto ministeriale n. 1444/1968, ivi compresi gli immobili sottoposti ai vincoli del decreto legislativo n. 42/2004. Negli immobili e nelle aree ricadenti all'interno di parchi e riserve naturali o in aree protette ai sensi della normativa relativa alle zone pSIC, SIC, ZSC e ZPS, ivi compresa la fascia esterna di influenza per una larghezza di 200 metri, i suddetti impianti possono essere realizzati solo a seguito di redazione della valutazione di incidenza e delle procedure di verifica di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modifiche ed integrazioni;

g) le aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici;

h) gli impianti tecnologici al servizio di edifici già esistenti;

i) l'impianto di prefabbricati ad una sola elevazione adibiti o destinati ad uso non abitativo, di modeste dimensioni, assemblati in precedenza, rimovibili, di uso precario e temporaneo non superiore a sei mesi;

l) la costruzione di recinzioni, con esclusione di quelle dei fondi rustici di cui al comma 1, lettera g);

m) la realizzazione di strade interpoderali;

n) la nuova realizzazione di opere murarie di recinzione con altezza massima di 1,70 metri;

o) la realizzazione di nuovi impianti tecnologici e relativi locali tecnici;

p) le cisterne e le opere interrate;

q) le opere di ricostruzione e ripristino di muri a secco

e di nuova costruzione con altezza massima di 1,70 metri;

r) le opere di manutenzione ordinaria degli impianti industriali di cui alla circolare ministero dei Lavori pubblici n. 1918/1977.

3. Limitatamente agli interventi di cui al comma 2, lettere

a) e c), l'interessato trasmette all'amministrazione comunale, anche in forma telematica, nelle more dell'attivazione delle previsioni di cui all'articolo 17, l'elaborato progettuale e la comunicazione di inizio dei lavori asseverata da un tecnico abilitato, il quale attesta, sotto la propria responsabilità, che i lavori sono conformi agli strumenti urbanistici approvati ed ai regolamenti edilizi vigenti nonché che sono compatibili con la normativa in materia sismica e con quella sul rendimento energetico nell'edilizia e che non vi è interessamento delle parti strutturali dell'edificio. La comunicazione contiene, altresì, i dati identificativi dell'impresa alla quale si intende affidare la realizzazione dei lavori.

4. Riguardo agli interventi di cui al comma 2, la comunicazione di inizio dei lavori, laddove integrata con la comunicazione di fine dei lavori, è valida anche ai fini di cui all'articolo 17, comma 1, lettera b), del regio decreto legge 13 aprile 1939, n. 652, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 1939, n. 1249, ed è

tempestivamente inoltrata dall'amministrazione comunale ai competenti uffici dell'Agenzia delle entrate.

5. La mancata comunicazione dell'inizio dei lavori di cui al comma 2, ovvero la mancata comunicazione asseverata dell'inizio dei lavori di cui al comma 3, comportano la sanzione pecuniaria pari a 1.000 euro. Tale sanzione è ridotta di due terzi se la comunicazione è effettuata spontaneamente quando l'intervento è in corso di esecuzione.

6. Le disposizioni di cui al

In assenza di pianificazione urbanistica subentra l'art. 4

presente articolo prevalgono su quelle contenute negli strumenti urbanistici e nei regolamenti edilizi vigenti.

Art. 4.

Recepimento con modifiche dell'articolo 9 'Attività edilizia in assenza di pianificazione urbanistica' del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380

1. Per l'attività edilizia in

aree subordinate ad esproprio per pubblica utilità in presenza di vincoli decaduti e nel rispetto delle norme previste dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ovvero nei comuni sprovvisti di strumenti urbanistici, sono consentiti:

a) gli interventi previsti dalle lettere a), b) e c) del comma 1 dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380/2001, come introdotto dall'articolo 1, che riguardino singole unità immobiliari o parti di esse;

b) fuori dal perimetro dei centri abitati, gli interventi di nuova edificazione nel limite della densità massima fondiaria di 0,03 metri cubi per metro quadro; in caso di interventi a destinazione produttiva, la superficie coperta non può comunque superare un decimo dell'area di proprietà.

2. Le attività del presente articolo sono consentite fatte salve le norme e i più restrittivi limiti determinati dal rispetto delle norme previste dal decreto legislativo n. 42/2004, della vigente normativa regionale su parchi e riserve naturali nonché della normativa relativa alle zone pSIC, SIC, ZSC e ZPS.

3. Nelle aree nelle quali non siano stati approvati gli strumenti urbanistici attuativi previsti dagli strumenti urbanistici generali come presupposto per l'edificazione, oltre agli interventi indicati al comma 1, lettera a), sono consentiti gli interventi di cui alla lettera f) del comma 1 dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380/2001, come introdotto dall'articolo 1, che riguardino singole unità immobiliari o parti di esse. Tali ultimi interventi sono consentiti anche se riguardino globalmente uno o più edifici e modifichino fino al 25 per cento delle destinazioni preesistenti, purché il titolare del permesso si impegni, con atto trascritto a favore del comune e a cura e spese dell'interessato, a praticare, limitatamente alla percentuale mantenuta ad uso residenziale, prezzi di vendita e canoni di locazione concordati con il comune ed a concorrere negli oneri di urbanizzazione di cui alle disposizioni della Sezione II del Capo II del decreto del Presidente della Repubblica n. 380/2001, come introdotte dagli articoli 1, 7, 8 e 9.

4. Nel caso in cui i vincoli di cui all'articolo 9 del decreto del

Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327 siano scaduti da più di tre anni, sono consentiti anche gli interventi di cui alla lettera f) del comma 1 dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380/2001, come introdotto dall'articolo 1.

Pubblicato sul Supplemento ordinario della Gurs n. 36 del 19/8/2016
(1. Continua)



EDITORIALE (3372*)

Sostegno a imprese e sicurezza stabili

Ricostruzione post sisma

Prima lavoro ed edifici

Carlo Alberto Tregua

Dal 1968 (terremoto del Belice) al 2012 (terremoto in Emilia Romagna), lo Stato ha speso oltre 120 miliardi, senza peraltro restituire infrastrutture, immobili, beni artistici e culturali e quant'altro al loro stato originale.

Se anziché inseguire gli eventi, i 61 governi del dopoguerra, li avessero preceduti, mediante un'opportuna azione di prevenzione, gli stessi 120 miliardi avrebbero messo in moto l'economia producendo benefici dieci volte superiori, così evitando quattro conseguenze: non vi sarebbero stati morti, gli immobili non sarebbero caduti, vi sarebbe stato nuovo lavoro, le imprese sarebbero cresciute.

Ma, si sa, una classe dirigente meno che mediocre in questi settant'anni ha sempre badato a vivacchiare giorno per giorno e ad intervenire nelle catastrofi sempre dopo, mai

prima.

Non vogliamo pensare quanti morti e distruzione vi sarebbero nel caso del risveglio del Vesuvio, ove nell'area vietata, risiedono oltre seicentomila abitanti e non vi sono vie di fuga.

E non vogliamo pensare a cosa accadrebbe nella costa ionica della Sicilia, nonché in quella meridionale tirrenica della Calabria, se si dovesse verificare un terremoto analogo a quello del 1908 che distrusse Messina, causando oltre centomila morti.

Tutto questo si sa, ma lo Stato rimane inerte e con esso una Regione inutile alla Sicilia, ma utile ai propri politici e ai propri burocrati che percepiscono regolarmente gli emolumenti senza dare alcun che.

Infatti, dove sono le iniziative per mettere in sicurezza gli edifici pubblici? E dove sono le iniziative per impartire direttive ai sindaci affinché, a loro volta, prendano iniziative per mettere in sicurezza i loro immobili?

Tutto resta fermo in una palude da cui non si riesce a trarre niente di positivo.

Ora il governo Renzi ha dichiarato la sua intenzione (speriamo che non resti solo intenzione) non solo di finanziare la ricostruzione dei paesi distrutti, ma di attivare un Piano poliennale per la messa in sicurezza di tutti gli immobili destinati a servizi pubblici. In questo versante, ricordiamo che molti di essi sono di proprietà private: quindi, si potrebbe chiedere loro di mettere in atto le opere di messa in sicurezza.

Segue a pagina 2

Sostegno a imprese e sicurezza stabili

Ricostruzione post sisma

Prima lavoro ed edifici

Vi è una seconda priorità e cioè sostenere con rapidità le imprese danneggiate di qualunque settore: agricolo, industriale, commerciale, artigianale. Il guaio peggiore si verifica quando, oltre al danno, si fermano le attività economiche. Questo va evitato assolutamente.

In questo quadro hanno un ruolo importante i Comuni che devono provvedere a quanto di loro competenza, ovviamente ottenendo rapidamente le risorse straordinarie dallo Stato. Ma, pur nella rapidità necessaria, occorre che gli uffici tecnici del Comune si muovano a prova di corruzione: se un immobile va ricostruito con caratteristiche antisismiche, così deve essere realizzato. Le certificazioni dei tecnici comunali debbono essere vere perché immuni da maz-

zette.

Si dirà che tanti appaltatori sono disonesti: è vero. Ma ve ne sono tantissimi onesti che dalla corruzione sono danneggiati perché ad essi vengono preferiti altri che non sono più bravi ma hanno pagato il pizzo.

I provvedimenti di somma urgenza possono essere emessi pagando opere e servizi a prezzi Consip.

Non solo le opere devono essere completate, come impegno generico del prossimo commissario (l'ex presidente della Regione Emilia, Vasco Errani), ma completate secondo un preciso cronoprogramma che va pubblicato nel sito dello stesso Commissario, area per area, immobile per immobile, distinguendone la tipologia: abitazioni, commerciali, culturali ed artistici, scuole, sanità, municipi e via elencando.

La trasparenza portata dal cronoprogramma sui siti consente il controllo da parte dei *Cittadini perbene* che possono rendersi conto se le pubbliche amministrazioni rispettano i tempi, ovvero continuano nel vecchio tran tran che si risolve in un im-

broglio per i cittadini.

Gli immobili che verranno messi in sicurezza dovranno resistere fino al settimo grado della scala Richter, esattamente come accade in Giappone. Vi sono le tecnologie idonee per raggiungere questo risultato e tante professionalità, fra ingegneri, architetti, geologi, geometri ed altri, in condizioni di utilizzarle perfettamente.

Manca solo un elemento: la vera buona volontà o le capacità realizzative.

(4)

Carlo Alberto Tregua

direttore@quotidianodisicilia.it

Twitter: @DirettoreQdS

© RIPRODUZIONE RISERVATA